



Federico Olivo
 Coordinatore
 area informatica
 del Sappe
 olivo@sappe.it



Carcere e Polizia Penitenziaria: i invitati di pietra degli *Stati generali della lotta alle mafie*

Nelle foto:
 sotto
 l'intervento del
 Ministro Orlando
 agli Stati generali

in basso
 il Capo dello Stato
 Mattarella
 insieme ai
 partecipanti ai
 lavori

Con le due giornate milanesi del 23 e 24 novembre, si sono conclusi gli *Stati generali della lotta alle mafie* convocati dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando più di un anno fa. Alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella, magistrati, giornalisti, sociologi, professori

universitari e rappresentanti di diverse Associazioni, hanno presentato una sintesi dei lavori iniziati ad ottobre 2016 e che hanno coinvolto 36 componenti del comitato scientifico, 188 tra coordinatori e componenti dei 16 tavoli tematici che sono stati suddivisi per discipline quali economia, ambiente, scuola,

indispensabile per chiudere il cerchio: il carcere.

Nelle trecentosettantacinque pagine della raccolta dei lavori dei sedici tavoli, infatti, la parola carcere è quasi del tutto assente, il 41-bis è citato solo un paio di volte sulla relazione dei detenuti minorenni e la Polizia Penitenziaria è citata solo una volta



informazione, sport, religione, per un totale di 224 addetti ai lavori: un fronte molto largo di persone con competenze molto diverse tra loro e anche con visioni differenti su come contrastare le mafie. Il "filo rosso" che ha ispirato il lavoro è stato l'esigenza di leggere l'evoluzione delle mafie in tutti gli ambiti della vita sociale e permettere che la lotta alle mafie esca dal recinto giudiziario e coinvolga tutta la società. Un lavoro a trecentosessantacinque gradi insomma, o quasi; perché è vero che i lavori hanno affrontato di tutto, ma non l'ultimo segmento

per indicare che non è competente per l'estradizione di una persona arrestata. Eppure, se c'è un luogo in cui lo Stato affronta quotidianamente le mafie faccia a faccia, questo è proprio nelle carceri dove la Polizia Penitenziaria è chiamata a gestire gli esponenti di spicco proprio di quelle mafie oggetto di studio di questi ultimi *Stati Generali*. Perché questa disattenzione? Andrea Orlando ha detto che questi Stati Generali della lotta alle mafie si sono ispirati al modello di quegli altri *Stati Generali* convocati da lui stesso



Ciro Borrelli
Dirigente Sappe
Scuole e Formazione
Minori
borrelli@sappe.it

Grande lavoro della Polizia Penitenziaria dell'IPM di Airola

un anno prima, quelli cioè che hanno affrontato l'esecuzione penale a trecentosessantacinque gradi, o quasi. Anche lì infatti, il 41-bis e quella parte di popolazione detenuta appartenente alla criminalità organizzata, hanno trovato pochissimo spazio di analisi. Quindi, da un lato, abbiamo avuto gli Stati generali dell'esecuzione penale che hanno scandagliato tutto il carcere per migliorarlo, per rilanciare quella riforma del 1975 ancora incompleta, senza però volgere lo sguardo all'angolo più nascosto: l'alta sicurezza e il 41-bis.

E dall'altro lato, ci sono gli Stati generali della lotta alle mafie che hanno volto lo sguardo in ogni aspetto e in ogni luogo del pianeta, ma senza andare dentro le carceri per confrontarsi con quella parte di Stato, la Polizia Penitenziaria, che custodisce i boss mafiosi che sono proprio uno dei risultati della lotta alle mafie, uno dei risultati più importanti, dai quali proprio la lotta alle mafie ha tratto una delle sue armi più efficaci: i collaboratori di giustizia.

Perché questa mancanza di congiunzione?

Perché non mettere in contatto i due *Stati generali*?

Perché cercare di analizzare tutto della lotta alle mafie senza affrontare uno dei risultati più preziosi di quella lotta, quel bottino di boss che lo Stato è riuscito ad assicurare alla giustizia? E perché non si è ripartiti proprio da quei capi-mafia, dal significato del 41-bis che pure è parte di quel sistema penitenziario che gli altri Stati generali dell'esecuzione penale vorrebbero migliorare?

Nella relazione finale, quella scritta, degli Stati generali della lotta alle mafie, il carcere e la Polizia Penitenziaria sono stati praticamente i convitati di pietra cioè quelle presenze incombenti ma invisibili, mute, che tutti conoscono ma che nessuno nomina.

Nelle due giornate di discussione però, ci sono stati interventi di magistrati, politici, istituzioni e associazioni, che hanno tenuto aperto qualche spiraglio. Brevi accenni ed esplicite richieste, che saranno trattati prossimamente. ♦

Il nucleo investigativo centrale della Polizia Penitenziaria e il nucleo regionale di Napoli hanno notificato nel mese di novembre 5 informazioni di garanzia nei confronti di altrettanti detenuti del carcere minorile di Airola (Benevento) per il reato di ricettazione. Secondo quanto emerso dalle indagini coordinate dalla Procura di Benevento, i 5 indagati, in concorso con ignoti ancora da identificare, detenevano apparecchi cellulari, accessori e sim card. L'operazione si inserisce nell'ambito delle indagini scattate a seguito del ritrovamento da parte del personale di Polizia Penitenziaria in servizio ad Airola di telefoni cellulari e sim card e della pubblicazione di foto scattate da alcuni detenuti, all'interno dell'Istituto Penale Minorile, e poi pubblicate sui social network con «*il chiaro intento - spiega il procuratore Aldo Policastro - di confermare e rafforzare la posizione di 'baby boss' dell'hinterland napoletano*».

I telefoni cellulari li avevano nascosti anche nei gabinetti perché erano impermeabili. Poi la sera li tiravano su e li accendevano. Da quel momento, fino all'alba inviavano messaggi ai loro amici, alle mogli e agli affiliati collegandosi ad internet con schede telefoniche anonime, non intestate a nessuno ma attive. Per mostrare la loro forza, il coraggio e la spavalderia tipiche della bande di ragazzini che seminano il terrore nei vicoli di Napoli, si scattavano selfie direttamente dalle celle del carcere minorile di Airola e le pubblicavano sui loro profili Facebook. Sono stati scoperti dagli agenti della Polizia Penitenziaria che da mesi denunciano una situazione drammatica e rischiosa che si sta vivendo nell'Istituto di Penale Minorile che già a settembre fu teatro di una rivolta organizzata da baby-boss che

hanno provato a scappare dal carcere. Quattro i cellulari sequestrati dagli agenti durante le perquisizioni che sono durate ore. I ragazzi avevano occultato molto bene i telefonini e una delle schede era stata nascosta in bocca da uno dei ragazzi denunciati. Nonostante i controlli della Polizia Penitenziaria ad Airola, un carcere



Nella foto:
i ragazzi
di Airola

dove i ragazzi reclusi dovrebbero avere la possibilità di poter riflettere sui propri errori e recuperare per reinserirsi nella società una volta scontata la pena, vige nelle celle la legge della camorra, la stessa che regola la loro vita all'esterno di quelle mura. I selfie sono provocazioni continue all'intero sistema.

«*Live da Airola*», scrivono e sotto fioccano commenti di amici e familiari. Uno, che sembra un «*fan impazzito*» si espone a tal punto da scrivere tutti i nomi e i soprannomi dei ragazzi immortalati nelle foto e poi secco commenta: «*Siamo giovani pieni di rabbia e non abbiamo paura di uccidere*».

Di sfregio alle istituzioni parla invece Donato Capece, segretario generale del Sappe, il sindacato che rappresenta la Polizia Penitenziaria. Capece plaude al lavoro dei poliziotti in servizio nel carcere minorile che «*continuano nella loro opera di controllo dell'ordine e sicurezza*». ♦